



Munich Personal RePEc Archive

Migrants, Europe and Mediterranean Sea

Schilirò, Daniele

Dipartimento di Economia, Università di Messina

22 April 2024

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/120790/>
MPRA Paper No. 120790, posted 26 Apr 2024 06:34 UTC



Migranti, Europa e Mediterraneo

Daniele Schilirò

Working Papers 02/2024

Abstract

This essay primarily examines the significant economic, political, religious, and demographic disparities among Mediterranean-bordering countries, with a central focus on the migrant issue in the region. It delves into the array of international agreements formed by both the Italian government and the European Union to mitigate the influx of migrants. Additionally, it scrutinizes the strategies devised by the government of our country to address the underlying causes of irregular migration while concurrently promoting forms of regulated and monitored migration. Furthermore, it addresses crucial economic matters pertaining to energy supply from select countries in the "Enlarged Mediterranean" which produce gas and oil, as well as technological transfer initiatives aimed at aiding less developed nations in their developmental pursuits.

The central theme of the Dublin Treaty, which still underpins the reception system for migrants arriving in the European Union, and the discussion of the New Pact for Migration and Asylum, approved by the European Parliament in April 2024 to address certain shortcomings of the Dublin Treaty, are the two focal points of this essay.

Finally, the essay outlines the principles that should guide policies to address the issue of migration. These are: legality, transparency, and cooperation.

Keywords: Migrations, Mediterranean Sea, European Union, Treatise of Dublin

Jel Classification: F5, J1.

1. Introduzione

Il Mediterraneo, “mare fra le terre”, come è stato definito da Fernand Braudel, appare ancora a molti abitanti dei paesi che vi si affacciano con le loro coste, come un “mare negato”. Sappiamo che il tema del Mediterraneo negli ultimi anni è collegato strettamente a quello delle migrazioni che negli anni è diventato un grande problema con risvolti drammatici per l’intera regione (Schilirò, 2013, 2105).

La peculiarità del Mediterraneo è quella di essere stato, e di essere tuttora, la culla di diverse civiltà e culture, punto di incontro fra popoli diversi, ma al tempo stesso esso rappresenta una realtà complessa con significative differenze economiche, politiche, religiose e demografiche.

Questo saggio si sofferma anzitutto sulle notevoli differenze economiche, politiche, religiose e demografiche fra i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Quindi affronta il tema centrale che riguarda la questione dei migranti nel Mediterraneo, analizzando anche l'insieme degli accordi internazionali del governo Italiano e dell'Unione Europea per arginare il fenomeno dei migranti; inoltre si sofferma sulle strategie messe in campo dal governo del nostro Paese cercare di risolvere alla radice il fenomeno delle migrazioni irregolari e favorire al tempo stesso forme di migrazione regolare e controllata, senza trascurare al contempo importanti questioni economiche che riguardano l'approvvigionamento di energia da alcuni paesi del Mediterraneo Allargato produttori di gas e petrolio, o il trasferimento tecnologico verso i paesi più arretrati in termini di sviluppo. Il saggio esamina poi il tema chiave del Trattato di Dublino da cui tuttora dipende il sistema di accoglienza dei migranti che giungono nell'Unione Europea e stabilisce anche le norme che riguardano i richiedenti asilo. Infine, il saggio analizza e discute il Nuovo Patto per la Migrazione e l'Asilo, approvato in modo definitivo nell'aprile del 2024 dal Parlamento Europeo. Le considerazioni conclusive terminano il saggio.

1. Il Mediterraneo: differenze economiche, politiche, religiose e demografiche

Il Mediterraneo culla di civiltà e culture diverse e luogo di incontro fra popoli diversi è una realtà complessa anzitutto con significative differenze economiche.

Vi sono, infatti, differenze enormi di benessere e di ricchezza accumulata fra i paesi europei e i paesi della sponda Sud del Mediterraneo (Schilirò, 2012). Bisogna comunque sottolineare che il Mediterraneo è un importante crocevia di traffici commerciali e di intensi rapporti economici (Schilirò, 2013; Schilirò, 2015).

In secondo luogo, vi sono profonde diversità politiche e religiose fra paesi europei e paesi della sponda Sud ed anche all'interno dei paesi mediterranei. Quindi stabilità, sviluppo e sicurezza sono le tre direttrici lungo le quali deve muoversi l'Unione Europea e i suoi Stati membri per garantire la pacifica convivenza e lo sviluppo economico dei popoli che si affacciano sul "Mediterraneo Allargato", ovvero quella vasta area marittima che si estende da Gibilterra fino al Golfo Persico e al Corno d'Africa, passando per il Mar Rosso (Schilirò, 2003; Schilirò 2007). L'Italia, in particolare, rappresenta un paese di frontiera per la stabilità e la sicurezza del Mediterraneo, dove questi aspetti vanno gestiti attraverso la cooperazione con gli altri Stati membri dell'Unione, ma anche con accordi bilaterali con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo Allargato.

Oltre agli aspetti economici e politici, certamente importanti, non bisogna inoltre trascurare e sottovalutare gli squilibri demografici fra i paesi della regione del MENA (*Middle East and North Africa*), acronimo di "Medio Oriente e Nordafrica"¹, e i paesi dell'Unione Europea. Infatti, nei paesi MENA la popolazione giovane è preponderante rispetto a quella anziana: ci sono 6 volte più under

¹ Il termine si riferisce a un'ampia regione, estesa dal Marocco all'Iran, che include la maggior parte sia degli Stati mediorientali che del Maghreb. Il termine è sinonimo di Grande Medio Oriente (quest'ultimo, però, ricomprende a volte Pakistan e/o Afghanistan). <https://it.wikipedia.org/wiki/MENA>

15 che over 65, mentre nell'Unione Europea questo rapporto è minore di 1. Allo stesso tempo, questi giovani della regione MENA si devono scontrare con uno dei più alti tassi di disoccupazione giovanile del mondo (tra il 23% e il 27%), ovvero circa doppio della media globale. Una maggiore attenzione verso i giovani-migranti, in particolare verso i minori, il loro riconoscimento come cittadini e il conferimento, dopo aver conseguito alcuni requisiti indispensabili, dimostrerebbe non solo una condotta civile da parte delle istituzioni europee, ma anche una volontà di inclusione. Non ultimo gioverebbe dal punto di vista economico, ad una vasta regione sviluppata come l'Unione Europea che sta andando incontro, salvo rare eccezioni, ad un proprio 'inverno demografico' con pesanti ripercussioni sul suo futuro sviluppo.

Naturalmente il tema delle migrazioni si intreccia con i problemi riguardanti la sicurezza e la stabilità dell'intera regione. Infatti, i paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo hanno alle spalle anche una storia di reciproci conflitti e tensioni. Le ragioni di queste tensioni sono le più svariate, a partire dai motivi economici, le diverse fedi religiose, le differenti culture che si traducono spesso in forme di intolleranza che, a volte, sono sfociate in azioni terroristiche nei confronti di cittadini di paesi europei da parte di gruppi radicalizzati provenienti da paesi non europei del Mediterraneo Allargato. Per questo avere una strategia chiara che tenga conto di questi vari aspetti è un problema complesso, ma non per questo gli Stati membri dell'Unione Europea possono trascurare o sottostimare la questione delle persone-migranti nel "mare fra le terre".

2. Migrazioni: problema chiave nel Mediterraneo

Il problema delle migrazioni rimane quindi un problema centrale ed attuale sia per i paesi da dove partono i migranti sia per i paesi in cui essi approdano e, in qualche modo, devono accoglierli.

Gran parte dei rifugiati e migranti arrivano in Europa attraverso il Mediterraneo e la rotta marittima dell'Africa nordoccidentale.² La Libia rimane il paese dove partono la maggior parte dei migranti verso i paesi del Sud dell'Europa (Italia, Grecia, e Spagna). La maggioranza di essi proviene dall'Afghanistan, lo Stato della Palestina e la Siria, ma vi sono anche migranti dall'Egitto e Bangladesh. Dopo la Libia, la Tunisia è il secondo paese da dove partono i migranti.

Secondo l'agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera (Frontex), quasi 380 mila migranti irregolari sono arrivati l'anno scorso alle frontiere esterne dell'Unione europea, il livello più alto dal 2016 e in aumento del 17% rispetto al 2022. Il 2023 è stato anche un anno record per gli sbarchi nel Mediterraneo centrale con oltre 157.000 migranti che rappresentano il 49% del totale. Il Mediterraneo centrale è stata pertanto la rotta migratoria più attiva verso l'Ue nel 2023, rappresentando (49%), seguita dai Balcani occidentali (26%) e dal Mediterraneo orientale (16%)³. Secondo Frontex, almeno 157.479 migranti sono arrivati nell'Ue attraverso la rotta del Mediterraneo centrale verso Italia e Malta. L'altra faccia tragica dei migranti nel Mediterraneo è che, secondo i dati elaborati dalla Fondazione ISMU di Milano, nelle acque del "Mare Nostrum" avviene una strage quotidiana di migranti, infatti dal 2014 a oggi sono più di 28mila i migranti morti e dispersi nel tentativo di raggiungere l'Europa. Inoltre, il 2023 ha registrato il numero più elevato di richieste di asilo nell'Unione Europea dal 2018.

² Se escludiamo coloro che emigrano dall'Ucraina a causa della guerra. Infatti, le Nazioni Unite hanno calcolato che alla fine di febbraio 2024 in tutta Europa si sono registrati 5.982.900 rifugiati provenienti dall'Ucraina.

³ Fonte: Frontex. <https://www.tpi.it/politica/frontex-2023-anno-record-arrivi-migranti-irregolari-europa-202401161071683/>

Tuttavia, la geografia degli sbarchi dei migranti nel Mediterraneo rimane sempre in continua evoluzione. Nei primi tre mesi del 2024 sono infatti cambiate le rotte della migrazione verso l'Europa. La Spagna è diventata la destinazione preferita dei migranti provenienti dall'Africa occidentale che ha portato a un aumento significativo degli sbarchi soprattutto verso le Canarie, con le navi che partono soprattutto da Senegal e Mauritania. Mentre, l'Italia ha visto ridotti gli arrivi del 60% in meno rispetto all'anno precedente, la Spagna invece ha visto aumentare esponenzialmente gli sbarchi, con oltre 16.156 persone entrate irregolarmente nel Paese in appena tre mesi, cifra più alta negli ultimi sette anni. Probabilmente la riduzione degli sbarchi in Italia nei primi mesi del 2024 è da attribuire al Memorandum UE Tunisia del Luglio 2023 fra la delegazione della Ue composta dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, dal primo ministro italiano Giorgia Meloni e dal premier olandese Mark Rutte e il Presidente tunisino Saied. Tale Memorandum prevede un pacchetto di misure sui migranti ed anche di un'assistenza finanziaria.

2.1. Accordi Internazionali e Strategie del governo Italiano per arginare il fenomeno dei migranti.

Al Memorandum fra la Tunisia e l'Unione Europea, il governo italiano ha promosso un accordo con il governo tunisino dando vita all'accordo "Italia-Tunisia". Si è più volte affermato (Schilirò 2015, 2016) che la cooperazione e gli accordi internazionali fra i paesi europei e quelli della riva Sud del Mediterraneo sono fondamentali per arginare i flussi migratori, garantire una maggior sicurezza e favorire l'emigrazione regolare. L'accordo sottoscritto a Tunisi il 20 ottobre 2023 dal governo Meloni e il governo tunisino ha dato attuazione al memorandum per la cooperazione nella gestione dei flussi migratori. Si è trattato di un accordo non solo per promuovere la gestione di flussi migratori regolari e sicuri, ma anche per rispondere più adeguatamente alle esigenze di manodopera del sistema produttivo italiano. Infatti, tale accordo Italia Tunisia prevede un programma che permette a 4.000 cittadini tunisini di trasferirsi in Italia legalmente per lavorare, impiegando procedure più semplici e veloci al fine di ottenere un visto d'ingresso e il permesso di soggiorno in Italia⁴. Un percorso agevolato rispetto a quello delle persone-migranti provenienti da altri paesi, che devono invece ottemperare i requisiti previsti dal "decreto flussi"⁵.

Il governo Meloni ha inoltre preso atto che la questione dei migranti non può essere affrontata con una logica emergenziale fondata su azioni estemporanee per arginare i flussi e cercate di bloccare gli arrivi con dei semplici decreti sicurezza, ma serve una strategia di lungo periodo. Ecco quindi che sono stati sviluppati dal 2022 altre tipologie di accordi sui migranti con i paesi del Mediterraneo Allargato da parte del governo italiano, basati sulla strategia del cosiddetto "Piano Mattei". Si tratta di un modello di collaborazione e di crescita che riguarda sia l'aspetto energetico, ovvero delle forniture di energia, sia quello delle migrazioni, anche per recuperare il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo. Fra i paesi interessati dal "Piano Mattei" vi è la Libia. Dalla Libia il governo italiano vuole più gas, per questo nel 2023 ha fatto un accordo che prevede il potenziamento della presenza dell'ENI in Libia, ma anche meno migranti, poiché la Libia è il principale paesi da dove partono i

⁴ Anche se il numero appare esiguo, è comunque un primo passo e riguarda il 2023. Infatti l'accordo sarà rinnovato anche per altri due anni (2024 e 2025), permettendo così a circa 12 mila tunisini di venire in Italia per lavorare in modo regolare.

⁵ Si tratta del DPCM del 29 dicembre 2022 con cui sono state fissate le quote dei lavoratori stranieri che possono fare ingresso in Italia per lavorare.

migranti che vogliono raggiungere l'Italia. Data la debolezza degli Stati Africani da dove partono i migranti, la strategia del Piano Mattei includerebbe una politica di sostegno alla stabilità degli Stati. Ma dovrebbe includere anche cooperazione tecnologica e trasferimento delle produzioni soprattutto agricole.

In conclusione, nel gennaio 2024 è stato approvato dal Parlamento il D.L. n.161/2023 che reca disposizioni urgenti per il "Piano Mattei" per lo sviluppo in Stati del Continente africano. Tale Piano sebbene rimanga una strategia interessante con importanti potenzialità, non risulta ancora ben definito ma persegue semplicemente un nuovo partenariato mediante la promozione di uno sviluppo comune, sostenibile e duraturo. Un partenariato a cui si dovrà dare dei contenuti appropriati.

Rimane tuttavia una questione dirimente sulla gestione dei migranti che attraversano il Mediterraneo e giungono sulle coste italiane, soprattutto delle isole e del Sud Italia, ovvero la presa in carico di questa massa di persone-migranti da parte non solo dell'Italia, come primo paese di approdo ma di tutta l'Unione Europea. Ma tale questione è da tempo regolamentata dal Trattato di Dublino.

3. Il Trattato di Dublino

L'analisi dell'accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo evidenzia che i migranti vengono discriminati, spesso segregati e tardivamente regolarizzati a causa del sistema normativo (Morozzo della Rocca, 2008; European Parliament, 2021). Uno dei principali esiti delle politiche migratorie nell'Unione Europea, e in modo molto visibile in Italia, è quello che possiamo definire "la produzione strutturale di clandestinità" per quel che riguarda il soggiorno ma anche l'occupazione irregolare nel mercato del lavoro (Cillo, 2010).

Il punto centrale riguardo l'accoglienza dei migranti nei paesi dell'Unione Europea è il Trattato di Dublino. Il Trattato di Dublino è un trattato internazionale che riguarda la questione della gestione dell'accoglienza dei migranti (Schilirò, 2016).

Tutto ha inizio con gli accordi di Dublino, in origine Convenzione di Dublino, che rappresentavano un regolamento internazionale, firmato il 15 giugno del 1990 a Dublino. Tale Convenzione fu fondata da 12 paesi firmatari quali: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.⁶ Sebbene fondata nel 1990 la Convenzione diventò effettivamente operativa il 1° settembre 1997, ossia sette anni dopo. Successivamente dal 1° ottobre 1997 anche Austria e Svezia aderirono alla Convenzione, mentre la Finlandia vi aderì dal 1° gennaio 1998.

Il Trattato internazionale di Dublino regola i diritti di asilo politico in Europa e nei paesi che lo hanno sottoscritto, riprendendo alcuni principi fondamentali della Convenzione di Ginevra del 1951 e del Protocollo di New York del 1967. Tale regolamento nacque in quanto negli anni Novanta l'Unione Europea assisteva ad un forte incremento di flussi migratori e di conseguenza cercava di trovare delle soluzioni e approntare nuovi metodi per fronteggiare quella che negli anni Duemila sarebbe diventata una vera e propria emergenza.

Nonostante sia stato firmato molto tempo fa, quando la situazione migratoria nell'UE non era così grave e complessa da gestire, il Trattato di Dublino continua a svolgere ancora oggi un ruolo fondamentale e determinante per i flussi migratori in ingresso. Infatti, la struttura del Trattato fa sì che il primo paese ospitante del migrante è quello che prende in carico l'istanza di rifugiato politico

⁶ Per l'Italia la Convenzione fu firmata dal governo Andreotti VI.

che viene presentata da chi ne ha diritto. Il Trattato non solo stabilisce i criteri di assegnazione ai vari paesi da parte dei richiedenti asilo che fossero in possesso di documenti, ma anche che il migrante extraeuropeo irregolare deve sottoporre la sua richiesta di asilo al paese del primo Stato membro che lo accoglie e che, quindi, quest'ultimo deve farsene carico.

A sua volta il rifugiato politico può presentare istanza in un solo paese e ciò crea inevitabilmente una notevole disparità di "carico" tra i paesi che sono facilmente raggiungibili dai migranti rispetto agli altri, come avviene nel caso dell'Italia, Grecia, Malta, Portogallo, Spagna e Ungheria. Questa disparità nell'obbligo di accoglienza dei migranti ha dato vita a un notevole problema politico a livello nazionale e, soprattutto, europeo.

Così nel 2003 viene riformato il regolamento della Convenzione del 1990 (1997) e nasce così il Trattato di Dublino II, firmato per l'Italia dal governo Berlusconi II ed entrato in vigore nel 2006. Naturalmente questo nuovo Trattato internazionale si basava sul precedente documento del 1990, in sostanza non modificava il punto centrale della Convenzione che legava per sempre il migrante al paese di primo approdo. Il nuovo Trattato aveva aggiunto l'obbligo di prendere le impronte digitali. Allora questa decisione innescò forti polemiche da parte dei garantisti per i quali era una discriminazione prendere le impronte ai soli extracomunitari. Tuttavia, le impronte sono servite a creare per la prima volta una banca dati sui migranti, ottenendo così l'emersione di identità ed anche di pratiche multiple. Così il Trattato di Dublino II si accompagna al regolamento EURODAC, che è andato a istituire una banca dati con le impronte digitali dei richiedenti asilo e di chiunque entri illegalmente in uno Stato UE.

Attualmente è in vigore il Dublino III, firmato nel 2013 per l'Italia dal governo Letta che ribadisce il principio di responsabilità permanente del paese di primo approdo dei migranti, definendolo «una pietra miliare». In questa nuova versione, si sono ampliate le tutele a diritto dei migranti. Si è infatti andata a stabilire una gerarchia dei criteri che tenga conto di posizioni particolari dei richiedenti asilo. Il primo criterio indica come competente lo "Stato membro dove può meglio realizzarsi il ricongiungimento familiare". Pertanto si aggiunge il criterio della tutela dei minori e del ricongiungimento familiare per stabilire la competenza dei paesi a concedere il diritto d'asilo (competenza ad accogliere persone con i documenti in regola, già identificate e vagliate dai paesi di primo approdo). Il secondo criterio afferma che "lo Stato membro che ha rilasciato al richiedente un titolo di soggiorno o un visto di ingresso in corso di validità". Il terzo criterio prevede la competenza dello "Stato membro la cui frontiera è stata varcata illegalmente dal richiedente". Si tratta del come criterio "del primo ingresso illegale". Questa si è rivelata negli anni la norma più applicata e ha messo sotto pressione i Paesi esposti ai confini esterni dell'Ue: Italia, Grecia, Cipro, Malta, Grecia. Per gli altri Stati membri dell'Unione Europea, il regolamento prevede degli obblighi di solidarietà non ben definiti. Essi possono partecipare volontariamente alla redistribuzione dei migranti oppure sostenere finanziariamente i Paesi di primo approdo, oppure offrire ancora altre forme di aiuto, rendendo in tal modo il Trattato di Dublino un vincolo solo per alcuni paesi costretti a subire il primo approdo per l'ingresso in Europa da parte dei migranti⁷.

⁷ Gli Stati ai confini esterni dell'Unione europea affrontano pertanto con estrema difficoltà la gestione dei migranti soprattutto nei centri di accoglienza temporanei appositamente creati che risultano molto spesso troppo affollati.

Con questa versione del Trattato si è voluto anche limitare il fenomeno che i giuristi internazionali chiamano ‘asylum shopping’, ossia la pratica per cui una stessa persona presenta domanda di asilo in diversi Stati membri. In questo modo si punta a contrastare la circolazione di richiedenti asilo all’interno dell’Unione, da uno Stato all’altro, almeno fino alla fine delle pratiche per ottenere effettivamente l’asilo. Infine, il motivo per cui nel 2013 è stato firmato il Trattato di Dublino III è perché quello precedente (Trattato di Dublino II) aveva una scadenza di dieci anni dalla data della firma.

Purtroppo, come già sostenuto in Schilirò (2016), il Trattato di Dublino nelle sue varie versioni nel tentativo di creare un Sistema europeo comune di asilo ha palesemente fallito il suo scopo. L’Unione Europea si è mostrata incapace di fare fronte ad un numero sempre più elevato di arrivi di migranti. L’approccio sempre più burocratico, complesso e costoso che le istituzioni dell’EU hanno adottato nel disciplinare gli spostamenti delle persone-migranti all’interno di un ampio territorio, come quello dell’Unione, che si vuole privo di controlli alle frontiere interne, per via dell’accordo di Schengen che caratterizza l’UE come un’area dove le persone possono circolare liberamente, si è rilevato senza dubbio un errore.

Inoltre, sulla gestione del fenomeno migratorio di persone-migranti svolgono un ruolo importante le questioni relative alla discrasia tra le decisioni degli organismi internazionali, la loro attuazione e il rispetto delle legislazioni dei singoli Stati (Schilirò, 2016). Vi sono infine questioni legate alla inadeguatezza della legislazione vigente, all’accoglienza e al trattamento dei migranti e dei profughi da parte dei vari Stati europei.

4. Il Nuovo Patto per la Migrazione e l’Asilo.

La migrazione è una questione complessa che richiede una risposta europea comune. L’Unione Europea e le sue istituzioni da tempo discutono, spesso con posizioni divergenti da parte degli Stati membri, i temi dell’accoglienza e asilo dei migranti.

Il nuovo Patto per la Migrazione e l’Asilo, approvato in definitiva dal Parlamento Europeo il 10 aprile 2024, parte dal principio che la sicurezza delle persone che cercano protezione internazionale, o una vita migliore, deve essere presa in considerazione e tutelata, così come le preoccupazioni dei paesi che affrontano le pressioni migratorie vadano salvaguardate, in modo che tali pressioni non superino le loro capacità di accoglienza. Il testo ha seguito un lungo iter legislativo, dal momento che i negoziati andavano avanti dal 2015.

L’obiettivo del nuovo Patto per la Migrazione e l’Asilo, è stato fin dall’inizio quello di riequilibrare le responsabilità e i pesi nella gestione dei richiedenti asilo tra i Paesi dell’Unione Europea, in particolare tra quelli di primo ingresso a cui il Trattato di Dublino nelle sue varie versioni, compresa Dublino III, attribuisce la competenza della gestione delle domande di protezione o d’asilo e quelli destinatari dei movimenti secondari. I movimenti secondari riguardano quel fenomeno diffuso per cui un migrante entra in un Paese dell’Unione Europea e poi si sposta in modo irregolare per fare richiesta d’asilo in un altro Stato (European Commission, 2024).

Con tale Patto sulla migrazione nessun Paese dovrà esser lasciato da solo nell’affrontare il fenomeno dei migranti, poiché è stato introdotto un meccanismo di solidarietà obbligatoria. Le norme del Patto mirano a rendere più sicuri i confini esterni dell’Unione Europea e al tempo stesso proteggere i diritti fondamentali delle persone. Il Patto prevede un meccanismo di solidarietà obbligatoria tra gli Stati

membri a beneficio dei Paesi sottoposti a pressione migratoria, che tuttavia consente agli Stati di scegliere tra la ricollocazione dei richiedenti asilo nel loro territorio e il versamento di contributi finanziari. Tale solidarietà obbligatoria, seppure flessibile tra ricollocamenti volontari dei richiedenti asilo o di un contributo finanziario prevista nelle situazioni di crisi, ha visto Ungheria e Polonia contrarie.

Tecnicamente il Patto è formato da nove provvedimenti che uniformano le regole sulla gestione dei richiedenti asilo tra i Paesi dell'Unione Europea. Per la sua approvazione è stata seguita una logica a pacchetto, infatti per essere approvato, serviva il via libera a tutte le nuove norme, frutto di un delicato equilibrio e di concessioni reciproche tra gli Stati. Il nuovo Patto per la migrazione prevede controlli più severi sull'arrivo dei migranti nei paesi dell'Unione Europea. Vengono in effetti rafforzati i controlli alle frontiere con procedure di *screening* pre-ingresso ed è prevista una procedura comune a livello di Unione Europea per la concessione o la revoca della protezione internazionale. Tale procedura pre-ingresso comprende quindi l'identificazione, la raccolta di dati biometrici, controlli sanitari e di sicurezza, per un massimo di sette giorni (European Commission, 2024). Il Patto prevede anche il miglioramento della banca dati Eurodac, che contribuisce alla lotta contro l'immigrazione irregolare.

Saranno tenute in considerazione le esigenze specifiche dei minori⁸ e ogni Stato membro disporrà di un meccanismo di monitoraggio indipendente per garantire il rispetto dei diritti fondamentali. Inoltre, sono previsti centri chiusi in prossimità delle frontiere per rimandare indietro più rapidamente chi non ha diritto all'asilo, ma tempo stesso è stato stabilito un tetto massimo al numero di migranti ospitati per evitare centri sovraffollati.

Le disposizioni salienti del nuovo Patto possono essere sintetizzate nel seguente modo:

i) Procedure più efficaci

Introdurre nuove procedure di screening alle frontiere, migliorare i sistemi informatici e adeguare le norme per le richieste di asilo.

ii) Schengen e frontiere esterne ben gestite

Riformare il codice frontiere Schengen e introdurre una nuova strategia sul futuro di Schengen

iii) Solidarietà effettiva

Migliorare le procedure di ricollocazione per i gruppi vulnerabili e le persone soccorse in mare

iv) Percorsi legali verso l'Unione Europea

Attrarre talenti e sostenere l'integrazione nelle comunità locali

v) Partenariati internazionali

⁸ Si è così ripreso un principio già sviluppato nella versione del Trattato di Dublino III del 2013.

Sostenere altri paesi che ospitano rifugiati e combattere il traffico di migranti

vi) Flessibilità e resilienza

Garantire una reazione comune e rapida alla crisi migratoria

vii) Responsabilità chiare

Procedure più efficienti garantiranno responsabilità più chiare, contribuendo a ripristinare la fiducia tra gli Stati membri e al tempo stesso a garantire chiarezza ai richiedenti. Le norme miglioreranno il collegamento tra i processi chiave, in particolare l'asilo e il rimpatrio.

Il testo stabilisce quindi nuovi criteri in base ai quali uno Stato membro è competente per l'esame delle domande di protezione internazionale. Per le situazioni di crisi è previsto un meccanismo per garantire la solidarietà con i Paesi di primo ingresso come l'Italia che affrontano un afflusso eccezionale di cittadini di Paesi terzi che porta al collasso del sistema nazionale di asilo. È prevista un'eventuale deroga temporanea alle procedure standard di asilo di fronte alla strumentalizzazione dei migranti, cioè quando i migranti sono utilizzati da Paesi terzi o da attori non statali ostili per destabilizzare la stessa Unione.

In definitiva, il Patto prevede un solido quadro legislativo uguale per tutti gli Stati membri.

Esso entrerà in vigore tra due anni, per dare tempo ai Paesi dell'EU abbastanza tempo per elaborare i loro piani di implementazione che presenteranno a dicembre 2024. Dal momento che alcuni Stati membri, come ad esempio Bulgaria e Italia applicano già forme di procedure di frontiera, è possibile che l'applicazione del nuovo Patto avverrà prima dei due anni previsti. In definitiva, il nuovo Patto per la Migrazione e l'Asilo è progettato per accelerare il processo di asilo e favorire il ritorno dei migranti irregolari nei Paesi d'origine. Infatti, un punto chiave del successo del nuovo Patto saranno i rimpatri in tempi rapidi dei migranti irregolari, in quanto le persone non potranno più restare in una sorta di limbo. Se su un migrante è stata presa una decisione negativa di asilo, ci sarà allo stesso tempo una decisione di rimpatrio. Il sistema dei rimpatri sarà anche favorito anche dal mutuo riconoscimento delle decisioni di rimpatrio introdotte nel 2023 nel sistema informativo di Schengen.

Conclusioni

Questo contributo ha affrontato il tema dei migranti nel Mediterraneo e il coinvolgimento dei Paesi dell'Unione Europea in questo processo complesso. Il saggio ha messo in evidenza le notevoli differenze economiche, politiche, religiose e demografiche fra i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Affrontando il tema centrale che riguarda la questione dei migranti nel Mediterraneo, ha analizzato anche l'insieme degli accordi internazionali del governo Italiano e dell'Unione Europea per arginare il fenomeno delle migrazioni. Perché è importante guardare ai fenomeni migratori non solo come risposta ai bisogni di forza lavoro delle società ricche e avanzate, ma anche come una risposta ai fini di un progressivo allargamento dei processi di sviluppo che interessa l'intera area Mediterranea. Le strategie devono quindi devono essere mirate da un lato a scoraggiare le migrazioni irregolari favorendo al tempo stesso forme di migrazione regolare e controllata, dall'altro devono

tener conto delle complesse esigenze economiche e sociali dei Paesi da dove partono i migranti con conseguenze economiche virtuose per entrambi le parti coinvolte.

Nel concludere il saggio ci sembra utile richiamare quanto scritto dall'autore (Schilirò, 2012), in un precedente contributo sui migranti, per quanto riguarda i principi che dovrebbero guidare le politiche per affrontare il tema delle migrazioni.

Anzitutto il principio di legalità, che è un principio fondamentale perché tutela non solo il migrante, ma anche la popolazione residente. Se da un lato un Paese ha il diritto di far rispettare le leggi con i suoi risvolti giuridici, pratici, ma anche etici. Il riconoscimento del migrante come persona portatrice di diritti naturali inalienabili dovrebbe comunque costituire una linea guida nella regolarizzazione del migrante, favorendo in tal modo un iter burocratico semplice e spedito, senza lunghe attese. Ad esempio, i “decreti-flussi” per ottenere il permesso di soggiorno in Italia. hanno di fatto dimostrato i loro grossi limiti, a causa di una burocrazia pubblica lenta e spesso inefficiente, per cui le pratiche di ingresso diventano non aderenti alle esigenze delle imprese italiane nei vari settori. Un altro modo per ridurre il numero dei clandestini e dei migranti irregolari sono i rimpatri, ma che questi si sono rivelati impossibili da praticare perché i paesi da cui provengono non li vogliono, non vogliono firmare un accordo con i Paesi della UE, o sono troppo costosi, l'iter è troppo lento e i numeri dei rimpatri rimangono quasi sempre insufficienti favorendo in tal modo la clandestinità.

Un altro principio fondamentale, collegato al precedente che riguarda la legalità, è la trasparenza. La trasparenza non riguarda solo i rapporti con la Pubblica Amministrazione e, quindi, la formulazione di norme chiare, ma soprattutto una corretta applicazione delle norme di tutela dei lavoratori immigrati, la formulazione di contratti di lavoro a norma di legge da parte dei datori di lavoro, l'evitare che i lavoratori immigrati vengano assorbiti nell'economia sommersa e accettino forme di lavoro nero.

Un terzo principio non meno importante è la cooperazione, come affermato sopra, che si basa anche sulla solidarietà. Senza la cooperazione che deve manifestarsi nei diversi ambiti istituzionali ed il senso della solidarietà da parte di tutti gli Stati membri dell'UE, ma anche da parte delle popolazioni residenti è difficile una vera inclusione e quindi che gli immigrati possano riuscire a soddisfare i loro bisogni fondamentali.

Infine, è importante sottolineare che questi tre principi dovrebbero condurci anche verso un progetto di economia sostenibile per tutti i Paesi del Mediterraneo Allargato. Un progetto che per essere attuato richiederebbe un cambiamento degli stili di vita, imperniato su un modello di produzione che utilizzi tecnologie *low carbon* o *green* (Carfi, Schilirò, 2012). Al contempo sarebbe opportuno un modello di consumo più sostenibile con il relativo contenimento di beni di consumo e spreco di risorse, senza tuttavia trascurare i principi economici dell'efficienza e dell'efficacia per l'utilizzo ottimale di tali risorse.

Bibliografia

Carfi, D. Schilirò, D. (2012). A cooperative model for the green economy, *Economic Modelling*, 29(4), pp.1215-1219. [https:// doi.org/10.1016/j.econmod.2012.04.005](https://doi.org/10.1016/j.econmod.2012.04.005)

Cillo R., (2010). Economia sommersa e lavoro degli immigrati, *Economia e Società Regionale*, n.3, pp. 25-34.

- European Commission (2014). *Pact on Migration and Asylum*, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/migration-and-asylum/pact-migration-and-asylum_en?prefLang=it
- European Parliament, (2021). *REPORT with recommendations to the Commission on legal migration policy and law*, Report - A9-0314/2021. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2021-0314_EN.html
- Morozzo della Rocca P. (a cura di), (2008). *Immigrazione e Cittadinanza*, Torino, Utet.
- Schilirò, D. (2003). The Mediterranean in Italian politics after World War II. Analysis and comment, *MPRA Paper No. 67673*.
- Schilirò, D. (2007). L' Italia e il Mediterraneo allargato: problemi e prospettive [Italy and the enlarged Mediterranean: problems and perspectives], *MPRA Paper No. 69050*.
- Schilirò, D. (2012). Which economy for the migrants? *MPRA Paper No. 59701*.
- Schilirò, D. (2013). Mediterraneo: migrazioni e sviluppo economico, *MPRA Paper No. 72745*.
- Schilirò, D. (2015). Mediterranean, migrations and economic development, *MPRA Paper No. 83051*.
- Schilirò, D. (2016). Mediterraneo e Unione Europea tra migrazioni e crescita sostenibile, *MPRA Paper No. 81902*.